

Martedì 28 gennaio 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 17

Folla di profughi, prolungata l'apertura dei seggi

I ceceni in massa alle prime elezioni

Oggi proclamato il vincitore

GROZNIJ. I primi ad arrivare sono stati gli anziani nel villaggio di Radushnoe, il seggio era stata appena aperto. «Papakha» è testa, il colbacca dei montanari, e bastone in mano hanno votato e poi si sono messi fuori, al sole, a chiacchierare e ad aspettare i compaesani più ritardati. «Lei è un osservatrice?». No, una giornalista. «È uguale. Entrate, guardate, chiedete, criticate. La Cecenia vi è grata della vostra attenzione». I ceceni amano gli stranieri. Certo, qualche volta li rapiscono, è capitato anche li abbiano uccisi. Ma quelli che lo fanno, dicono qui, sono solo banditi, e comunque, «cattivi ceceni». Il seggio numero 5, quello di Radushnoe appunto, si trova in una scuola, come in ogni parte del mondo. Fuori si legge ancora il motto di Lenin «studiare, studiare e studiare». Sempre in russo, un cartello dà il benvenuto a chiunque entri.

Liquido anti-imbrogli

Salaudi Abdurzakov, nostro ospite, amico e protettore, vuole provare a vedere se è vero che si può votare solo una volta. Nel suo villaggio, «Sovhoks» numero 5, uno dei nomi improbabili che i sovietici hanno affibbiato a migliaia di centri abitati dell'impero, Salaudi ha già votato ma vuole riprovare. Con la scusa che ha ospiti stranieri supera tutta la coda e si presenta diritto al presidente del seggio. Dopo i convenevoli che in Cecenia sono sempre abbastanza lunghi, Salaudi tira fuori la mano destra e la mostra allo scrutatore che sta accanto al presidente. Questi la guarda con una piccola lampada e gli sorride. «Hai già votato, lo vedi? C'è scritto qui». Sotto il fascio di luce è emersa infatti la macchia del liquido spruzzato sulla mano di Salaudi da un altro scrutatore nel seggio dove ha votato. «Volevo vedere se te ne accorgerevi», si diverte Salaudi e chissà se è vero. Liquido anti-imbroglio e scatoloni per le schede sono state

Dopo la guerra e la guerriglia i ceceni hanno usato un'altra arma contro i russi: il voto di massa. Per eleggere il loro presidente-guerrigliero sono andati alle urne a migliaia. Sono tornati anche i profughi dai paesi confinanti tanto che la commissione elettorale ha dovuto prolungare l'apertura dei seggi di due ore per consentire a tutti di votare. Il favorito è il generale Aslan Maskhadov, firmatario degli accordi che hanno riportato la pace.

DALLA NOSTRA INVITATA
MADDALENA TULANTI

offerte dalla Osce, l'organizzazione europea per la sicurezza e la cooperazione che ha stanziato per le elezioni cecene 500 mila dollari. I 447 000 ceceni registrati in queste elezioni hanno votato per eleggere il presidente e 63 deputati. Per il posto di presidente di una repubblica che fa ancora parte della Federazione russa e che nessuno stato al mondo ha finora riconosciuto, hanno concorso 13 candidati (3 si sono ritirati all'ultimo momento), ben 766 per il parlamento, di cui 44 donne. Sono stati aperti 435 seggi in tutto il piccolo paese, appena quanto mezzo Belgio, 19 alle frontiere con l'Inghilterra, Daghestan e Stavropol, cioè dove più di ogni altro luogo si sono ammazzati i profughi. Ne sono arrivati più di quelli che si attendevano: oltre 8 mila dalla Kabardino-Balkaria, più di 12 mila dall'Ingussetia, 1200 da Stavropol e quasi 40 mila dal Daghestan. Le code sono state talmente lunghe davanti ai seggi che la commissione elettorale ha deciso di allungare due ore l'orario del voto.

I leader alle urne

I leader hanno votato ciascuno nel proprio villaggio: il presidente in carica Yandarbiev a Novye Ataghi, tristemente noto per l'eccidio di sei membri della Croce Rossa; il favorito Maskhadov a Staniza; l'eroe Basaev a Vedeno; Movladi Udugov a Shali. È stato ed è ancora strano vederli divisi questi quattro guerriglieri che più di tutti han-

Verso il compromesso
Oggi però un leader uscirà dalle rovine e dalle urne. Sarà stato scelto dai ceceni ma dovrà piacere anche ai russi. Dicono che Mosca guardi con molto favore a Maskhadov tanto che il direttore interessato ha dovuto più di una volta smentire la «simpatia». Il generale ha dalla sua la vittoria ma soprattutto il trattato di pace di Khasavjurt che in pratica slega la Cecenia dalla Russia anche se in maniera non ufficiale. «Lasciate che le elezioni si svolgano - ha detto Ceromyrdin - Poi ci sederemo a un tavolo con il vincitore e faremo insieme. Potrebbe essere vero, i russi hanno già perso troppo in questa guerra.



Un anziano di Vedeno, villaggio montano in Cecenia, guarda con ironia la gente in fila per il voto Vladimir Svatsevich/Reuters

In Russia uccisi 26 ispettori delle tasse nel 1996

Sono stati 26 gli ispettori delle tasse uccisi in Russia nel corso del 1996, mentre un numero molto maggiore è stato sottoposto a percosse, minacce di morte o di brutalizzazioni fisiche, avvertimenti di tipo mafioso e vessazioni di vario genere. Il lugubre bilancio è stato reso pubblico ieri dalla agenzia Itar-Tass su documentazione dell'ufficio stampa dell'Ispektorato centrale. Gli ispettori feriti sono stati 74, quelli minacciati di morte o di percosse 164 e quelli sequestrati sei. Gli attentati che hanno danneggiato o distrutto automobili e altri beni di proprietà degli agenti del fisco sono stati 41, mentre 18 sono stati compiuti contro sedi della polizia tributaria. La situazione, secondo l'ufficio stampa, non appare in via di miglioramento quest'anno, mentre il fisco russo - per

porre riparo agli squilibri del bilancio federale - sta cercando con grandi difficoltà di ottenere il pagamento delle tasse da categorie e individui abituati a pagare in piccola parte o a non pagare del tutto. Gli ispettori russi negli ultimi mesi hanno chiesto aumenti di stipendi e sono stati dotati in alcuni casi di giubbotti antiproiettile e di pistola. Nelle situazioni di maggior rischio è stato inoltre disposto che svolgano la loro attività sotto la scorta di alcuni agenti di polizia, distaccati per questo compito dai loro abituali servizi. Misure che non hanno tranquillizzato più di tanto i «poveri» ispettori che hanno minacciato dimissioni in massa se le cose non cambieranno e se non avranno le garanzie richieste per poter «svolgere in serenità» l'ingratto compito.

L'INTERVISTA

Il comandante dei guerriglieri è il favorito nella competizione elettorale

Maskhadov: «Vincerò e porterò la pace»

GROZNIJ. Aslan Maskhadov, forse da stamattina secondo presidente della repubblica cecena «ckeria», ha un tic, una piccola tosse, che soprattutto in pubblico non lo abbandona mai. Dicono che l'abbia presa durante la guerra, per lo stress.

Questo generale ceceno di 46 anni, apprezzato e stimato perfino dai russi, non ha la barba, ha smesso la divisa il giorno dopo gli accordi di pace e non ama portare le armi. Quando è venuto a Mosca per incontrare Ceromyrdin era addirittura in giacca e cravatta.

Forse è per tutte queste cose messe insieme che non a tutti i ceceni piace: dicono che sono cattive abitudini prese durante il servizio nell'esercito russo quando ancora c'era l'Urss. Aslan Maskhadov dopo aver vinto la guerra vuole vincere la pace. Prima di incontrare noi, nella casa della sorella, nel villaggio di Staniza, a lungo ha discusso con gli anziani, il fondamento della società caucasica per convincerli che è lui l'uomo del futuro.

Signor Maskhadov, lei pensa di vincere al primo turno?

Lo vorrei sul serio. Perché il secondo turno è indesiderabile non solo per me, ma in generale per tutto il popolo, perché il popolo è stanco e vuole solo la pace. E poi anche perché le forze della provocazione nel secondo turno avrebbe più probabilità di agire.

La repubblica è un mucchio di carne: a chi chiederete aiuti, alla Russia o ad altri paesi?

Non pregheremo la Russia di prestaci soldi. Le chiederemo, invece, di risarcire il danno arreccato dalla guerra. La Russia porta la responsabilità diretta per la distrus-

A Groznij dicono che il vincitore delle prime elezioni del dopoguerra è lui, Aclan Maskhadov, comandante del piccolo esercito di guerriglieri che ha messo in ginocchio i russi. Anche il generale ne è sicuro e scommette perfino sulla percentuale che prenderà: il 60%. Sarebbe sufficiente solo il 50% più 1 voto per passare al primo turno. E tuttavia Maskhadov ha un temibile avversario, l'eroe Shamil Basaev che raccoglie i più ardenti combattenti.

DALLA NOSTRA INVITATA

zione dell'economia nazionale, delle città, dei centri abitati, è giusto che paghi. Quanto all'assistenza di altri paesi, non la rifiuteremo da chi avrà il desiderio di darci una mano. Ma a condizioni di reciproco vantaggio, non vogliamo che ci dicano come elemosina a nessuno.

Molti elettori non vogliono aspettare l'indipendenza per cinque anni, la vogliono subito. Che cosa risponde loro?

Anche noi non vogliamo che questo obiettivo si ponga solo fra cinque anni, oppure fra dieci. Penso che, fatte le elezioni, oneste e democratiche e libere, tutto il mondo, compresa la Russia, sarà costretto a riconoscere che il presidente eletto da tutto il popolo è legittimo. Ci metteremo così subito con Mosca al tavolo delle trattative per continuare quello che è cominciato a Khasavjurt. Non suppliamo nessuno né per lo status né per altro ma vogliamo che ci riconoscano come Stato sovrano.

Preciseremo ancora che dovremo definire con la Russia solo i principi dei rapporti reciproci perché lo status fu stabilito ancora nel 1991. Non vogliamo il riconoscimento internazionale della nostra indipendenza e questo cercheremo di

avere.

Molti parlano oggi dell'ordine islamico. Qual è il suo programma sul punto della religione? Quale ordine cerca lei, moderato all'egiziana oppure più rigoroso all'iraniana?

Si dice «ordine islamico», «repubblica islamica». Ma c'è il Corano. È la Costituzione, la legge di Allah, là c'è scritto tutto, non bisogna inventare nulla. Solo che in Arabia Saudita lo interpretano in modo, in un altro posto diversamente. Ma il Corano è uguale per tutti. Bisogna prenderlo, vedere il suo contenuto e fare come esso prevede. E basta.

Nel corso della campagna elettorale Basaev e altri candidati hanno mosso critiche nei suoi confronti. Ciò non potrebbe provocare una scissione nelle file dei sostenitori dell'indipendenza della Cecenia?

Penso che sia il problema e il guaio di Basaev. Quando gli ho parlato, a quattr'occhi, una decina di giorni fa, gli ho fatto la stessa domanda: «Shamil, perché ti abbassi a tanto, perché diffondi voci e dici bugie in tv?». Egli mi ha risposto: e che devo fare? Voi state bene al potere, vi conoscete e che mi resta da fare? Sono metodi della mia

battaglia politica. Ciascuno combatte come meglio può.

Basaev entrerà nel governo che lei formerà da presidente?

Si.

In caso della sua vittoria si aspetta difficoltà provenienti da Basaev e dai suoi sostenitori?

Mi aspettavo di difficoltà ma le leavo ai servizi segreti russi, cioè difficoltà prima delle elezioni, provocazioni e cose del genere. Abbiamo affrontato quella ipotesi molto realisticamente e abbiamo

vranno eseguire rigorosamente tutti i suoi ordini, decreti e disposizioni. Non ci può essere nessun dubbio su questo. La variante afgana o tagica che qualcuno si aspetta da noi non ci sarà. Anche se Shamil sarà consigliato male i suoi uomini non mi dichiareranno mai guerra, ne sono sicurissimo.

Ma parlando con «l'Unità» Basaev ha detto che in caso di un non riconoscimento dell'ckeria lui potrebbe andare all'estero per far esplodere una centrale nucleare. Si possono prendere sul serio queste dichiarazioni?

Credo che sia l'agonia preelettorale, delirio e immaginazione malata. Nessuno andrà a far scoppiare centrali atomiche, lui compreso. Se noi vinceremo a queste elezioni, raccoglieremo tutti i nostri sostenitori, tutti i compagni d'armi per riflettere insieme e sarò anche Shamil Basaev - su come costruire il nostro Stato, su come farlo in un'unica squadra aiutandoci a vicenda. Nessuno sarà escluso da questo consiglio e meno che mai Basaev.

Perché crede di essere migliore degli altri candidati?

Non sono mai stato presuntuoso, affronto tutto con realismo. Non mi stupirei se ci fossero falsificazioni a queste elezioni, quindi ci sono preparato. Ma in una battaglia onesta io ho più chances degli altri. Non dico di essere meglio degli altri però è un dato di fatto che la base da cui si parte è la guerra ed è toccato a me essere tra i primi a condurla e a guidare il processo postbellico. Tutti i documenti per finire la guerra sono stati firmati da me o in mia presenza. Perciò il popolo di staniza si ricorda a Dudaev. Perciò forse si chiamerà sul serio così.

Come risolverà il problema delle degli altri candidati?

I ceceni hanno sempre portato le armi, in tutti i tempi, non è mai stato un problema. Ma oggi faremo tutto il possibile perché le porti solo chi ha il diritto di farle e a chi spetta. Tutte le armi saranno registrate, tutte le formazioni armate troveranno il loro posto nell'esercito regolare, nelle forze dell'ordine, le armi portate illegalmente saranno sequestrate ma è anche possibile l'acquisto delle armi da parte dello Stato. Ci sono cioè tante ipotesi, le abbiamo tutte esaminate. Quando lo spoglio delle schede sarà finito ci metteremo al lavoro.

□ Ma Tu.



Il candidato alle presidenziali Aslan Maskhadov saluta i suoi sostenitori dopo il suo voto stamane nel villaggio ceceno di Molokozavod, nei pressi di Groznyi Vladimir Mashatin/Ansa/TO